



Accademia di Studi Storici Brig - Brescello

STORIA DI BRESCELLO - PARTE II

di Giovanni Santelli



**Mercoledì
12 luglio
2017**



Nella prima parte ho parlato della storia di Brescello fino al 968, quando Attone e Ildegarda di Canossa ritrovarono il corpo di S. Gennasio, vescovo e patrono di Brescello, come vediamo nella diapositiva. Oggi riprendiamo da lì. Ad Attone di Canossa successe il figlio Tedaldo che, a sua volta ebbe come erede il figlio Bonifacio che fu ucciso il 6 maggio 1052. A lui successe la piccola Matilde che aveva sei anni e che, pertanto, fu sotto la reggenza della madre Beatrice.



Salto le vicissitudini dei Canossa che non riguardano Brescello in particolare e mi limito a ricordare che tutti loro donarono molti beni al nostro Monastero che, in breve, divenne importante e celebre. Il 12 novembre 1099 la *Gran Contessa* Matilde, che aveva 53 anni, era senza figli e si preoccupava di assicurare un futuro tranquillo al monastero di Brescello, stipulò un atto con il quale, dopo la sua morte, rendeva il convento libero da ogni ingerenza civile o religiosa, rendendolo soggetto direttamente al Papa. Su questo argomento ho fatto un intervento nel corso del convegno Matildico del 14 maggio 2016 di cui è in corso la stampa degli altri, quindi chi fosse interessato ad approfondire questo aspetto non deve far altro che prenotare una copia degli atti.



Le fonti storiche tacciono su ciò che è successo a Brescello dopo la morte di Matilde, avvenuta il 24 luglio 1115, ma è certo che, già sei anni dopo, Brescello aveva perso la propria autonomia ed era in mano al comune di Parma, di cui seguì a lungo le sorti.

Nel 1247, nel corso della guerra fra la Lega Lombarda e Federico II, mentre l'imperatore marciava su Parma, le truppe di re Enzo, suo figlio, e di Ezzelino da Romano, suo genero che vediamo nella diapositiva, muovevano contro l'importante piazzaforte di Brescello. Avuto ragione della difesa locale, le forze imperiali conquistarono il ponte sul Po, incendiarono Brescello e saccheggiarono sistematicamente il territorio limitrofo, per privare Parma dei rifornimenti. Questa era già la terza distruzione di Brescello di cui abbiamo notizia. Successivamente, come vedremo, ne seguirono diverse altre, più o meno devastanti.



Federico II, messo l'assedio a Parma, costruì Vittoria, una città in legno eretta nei pressi della chiesa di Fraore, vicino a dove adesso c'è l'aeroporto di Parma, che, nelle sue intenzioni, doveva rimpiazzare Parma non appena fosse riuscito a prenderla e a distruggerla, tuttavia, il 18 febbraio 1248 i parmigiani, che oramai erano ridotti allo stremo dall'assedio, rischiarono il tutto per tutto e uscirono in massa dalla città. Dopo una feroce lotta, conquistarono Vittoria, la saccheggiarono e la bruciarono, costringendo l'imperatore a una fuga precipitosa verso Cremona, dove Federico non si fermò, ma proseguì subito per Guastalla e poi per Brescello, dove incontrò re Enzo, che tornava dall'aver sconfitto i mantovani che cercavano di portar aiuto ai Parmigiani. Nello scontro aveva catturato 50 navi e molti prigionieri di cui ne fece impiccare 300 e questo ben dà il senso dell'aria che tirava a Brescello in quel periodo. Immaginatevi nella piccola Brescello 300 impiccati uno di fianco all'altro. Subito dopo Federico ritornò in Puglia.

Iniziava così un lungo periodo in cui Brescello non faceva altro che cambiare padrone, conquistato, e non di rado distrutto, ora dall'uno ora dall'altro, per essere poi riconquistato dal primo e così via. È un'autentica girandola di fatti, quasi sempre drammatici, da far letteralmente girare la testa. Ma andiamo per ordine.

**GROSSO Di PARMA CON SANT'ILARIO
(1248 - 1322)**



**La moneta è d'argento
e pesa g 2,12**

Nonostante Parma avesse messo in fuga Federico II, Brescello restò nelle mani dei Cremonesi, alleati dell'Imperatore, e solo nel 1249 fu riconquistato da Parma, che ne rafforzò il castello, ma due anni dopo i Cremonesi se lo ripresero. Fu solo con la pace del 1253 che Brescello tornò a far parte del Comune di Parma, ma dal 1256 al 1269 fu dapprima di Obizzo II d'Este, poi di Giberto da Gente e, infine, ritornò al comune di Parma.

A Parma la tensione si esasperò particolarmente quando, nel 1294, i Sanvitale cercarono di favorire il marchese Azzo VIII d'Este, che stava tentando di estendere i suoi domini, oltre che su Ferrara, Modena e Reggio, anche su Parma. Seppe approfittarne Giberto da Correggio, che s'interpose come paciere. Sull'onda dell'entusiasmo popolare, nel 1303 Giberto venne acclamato signore di Parma e "*conservatore della pace*", mentre i Rossi e i Lupi, banditi dalla città, si allearono con i Cremonesi, gli eterni nemici di Parma di quel periodo. Il 23 agosto 1307 Giberto mosse contro i Cremonesi e, dopo essersi accampato a Brescello, li affrontò e li sconfisse con l'aiuto dei Mantovani.



L'anno dopo, il 1308, Guglielmo Cavalcabò, marchese di Viadana, marciò su Parma che conquistò e da cui cacciò i da Correggio, dopo di che se ne tornò a Viadana, non prima, però, di aver incendiato e devastato il territorio di Brescello.

Nel 1317 Giberto da Correggio riconquistò Brescello scacciandone i parmigiani, che, prima di ritirarsi, ne incendiarono il castello e demolirono un tratto di argine del Po, così da allagare le campagne e far più danni.



Ancora problemi per Brescello tre anni dopo, nel 1320, quando Galeazzo Visconti, signore di Piacenza, nel ritornare nei suoi domini, dopo aver bruciato molte case a Guastalla, affondò i mulini brescellesi ancorati nel Po. L'anno dopo Giberto da Correggio moriva, lasciando come eredi i suoi quattro figli.

Tanto per cambiare, nel 1326 Brescello veniva investito dalle truppe di Galeazzo Visconti, vicario imperiale di Milano e due anni dopo fu occupato da Marsilio Rossi, ma tornò ai da Correggio l'anno successivo, il 1329.

Già nel 1331, però, i da Correggio vennero privati di Brescello, a vantaggio dei Rossi, nobili di Parma, che smantellarono prontamente le fortificazioni brescellesi, ma il 18 gennaio 1334 i da Correggio riuscirono a riprendersi Brescello, e ne ripristinarono prontamente le fortificazioni.

Nel 1346 Guido da Correggio morì e Brescello passò ai suoi figli Giberto e Azzo che lo tennero fino alla loro morte che avvenne, rispettivamente, nel 1362 e nel 1373.



Fu la peste il grande flagello di quegli anni. Il culmine venne raggiunto nel 1348 e fu così intenso che il Muratori definì quell'epidemia "*la maggiore di quante si siano mai provate in occidente*".

Quasi come compensazione, seguì un periodo di inconsueta pace per Brescello che solo occasionalmente subì danni, come il 21 aprile 1404 quando 60 cavalieri, al soldo del Marchese di Mantova, partendo da Sabbioneta si recarono a Dosolo e Guastalla dove arruolarono molti contadini e con essi corsero a Castelnovo, Meletolo, Poviglio, Boretto e Brescello. Le fonti storiche ci testimoniano che "*presero molti prigionieri, e gran bestiame, che condussero a Guastalla*".



In una data non ben definita tra il 1402 e il 1406 Brescello, assieme ad altre città, venne ceduto a Ottobono Terzi, in garanzia del credito di settantottomila fiorini d'oro che egli aveva nei confronti del Duca di Milano. Il Terzi si distinse per le sue ruberie, ma in compenso durò poco, perché il 27 maggio 1409 venne ucciso a Rubiera. Gli eredi cedettero Brescello ai Veneziani, che in questi anni stavano rivolgendo le loro mire alla nostra zona.



Passato sotto il dominio dei Veneziani, la situazione di Brescello non cambiò un granché perché, chiunque fosse il signore, si trattava sempre di saltare dalla padella alle braci o viceversa. Nel 1421 fu conclusa una pace decennale tra Filippo Maria Visconti, duca di Milano, che vediamo nella diapositiva, e la "Serenissima", i rapporti, però, si guastarono ben presto e già nel 1426 si formò una lega anti milanese, che comprendeva Venezia, Firenze, i Savoia e i signori di Mantova e di Ferrara. La posta in gioco era il dominio dell'Italia Settentrionale e Brescello, ancora una volta, venne a trovarsi al centro del teatro delle operazioni, così che il territorio subì enormi danni sia per la guerra sia per la peste, che, a quei tempi, quasi sempre era al seguito degli eserciti, così che, secondo le fonti storiche, tutta la zona attorno a Brescello restò quasi disabitata. Nel 1428 la popolazione era un terzo di quella esistente prima della guerra.



Il 1° maggio 1427 Brescello, con la sua guarnigione veneziana, venne messo sotto assedio dai Milanesi. Vennero prosciugate le fosse, che furono poi riempite di fascine per facilitare l'assalto alle mura che fu lanciato il 18 maggio. I difensori furono costretti ad abbandonare le mura esterne e a rifugiarsi nella rocca, attorno alla quale si riaccese la lotta. Finalmente il 20 arrivarono i soccorsi veneziani, che costrinsero i milanesi alla ritirata.

L'anno dopo, il 1428, fu stipulata una tregua, ma nell'ottobre del 1432 i veneziani convinsero Francesco da Correggio, signore di Casalpò, a cambiare fronte e ad accogliere un presidio veneziano nel suo castello. Ciò scatenò l'ira del Visconti che inviò subito un esercito sotto il comando di Erasmo Trivulzio, che in breve conquistò Casalpò, catturò il da Correggio e lo mandò prigioniero a Milano, dove fu squartato e impiccato.

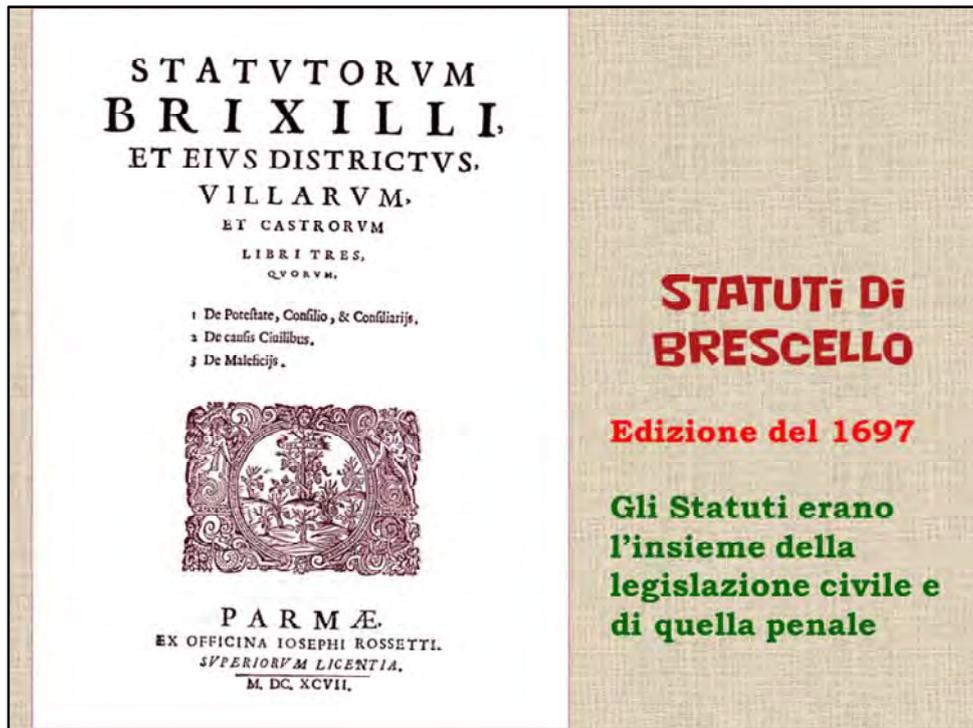
Il Trivulzio si mosse quindi su Brescello che si arrese il 15 novembre, sempre del 1432. Sei giorni dopo, sedici delegati brescellesi si recarono a Parma a giurare fedeltà al Visconti che, da parte sua, concesse "*esenzione da gravezze per 21 anni*", ovvero 21 anni senza tasse. La guerra si concluse, finalmente, con la pace di Ferrara, che confermò il passaggio di Brescello al Ducato di Milano. Il 9 luglio 1442 Filippo Maria Visconti concedeva Brescello in feudo a Erasmo Trivulzio, come premio per i servizi prestati, tra cui, come abbiamo visto, la conquista di Casalpò e di Brescello.

Nella diapositiva si vedono le monete d'oro di Milano e di Venezia che avevano nomi diversi, rispettivamente fiorino e zecchino, ma avevano esattamente lo stesso peso e, quindi, lo stesso valore.



Meritevole di essere ricordato l'ordine intimato, a voce alta, il 3 agosto 1468. In quel periodo a Brescello infieriva la peste e i brescellesi, per sfuggire al contagio, avevano abbandonato il paese e si erano insediati in località Tre Ponti, a sud del canale Scaloppia, che allora rappresentava il confine di stato e, perciò, si erano spostati in territorio di Poviglio, e qui avevano costruito delle capanne con pali di legno e stuoie. Nel timore che i brescellesi intendessero insediarsi stabilmente, le autorità di Poviglio intimarono loro di smontare le capanne e di trasportarle dentro il loro territorio. In caso contrario il giorno dopo sarebbero state bruciate.

Galeazzo Sforza, che vediamo nella diapositiva, dopo essere diventato duca di Milano, nel 1468 inviò un esercito contro Brescello che conquistò facilmente l'11 novembre, costringendo i da Correggio, che nel frattempo se n'erano appropriati, a ritirarsi a Correggio. I Brescellesi, da parte loro, giurarono nuovamente fedeltà al ducato di Milano.



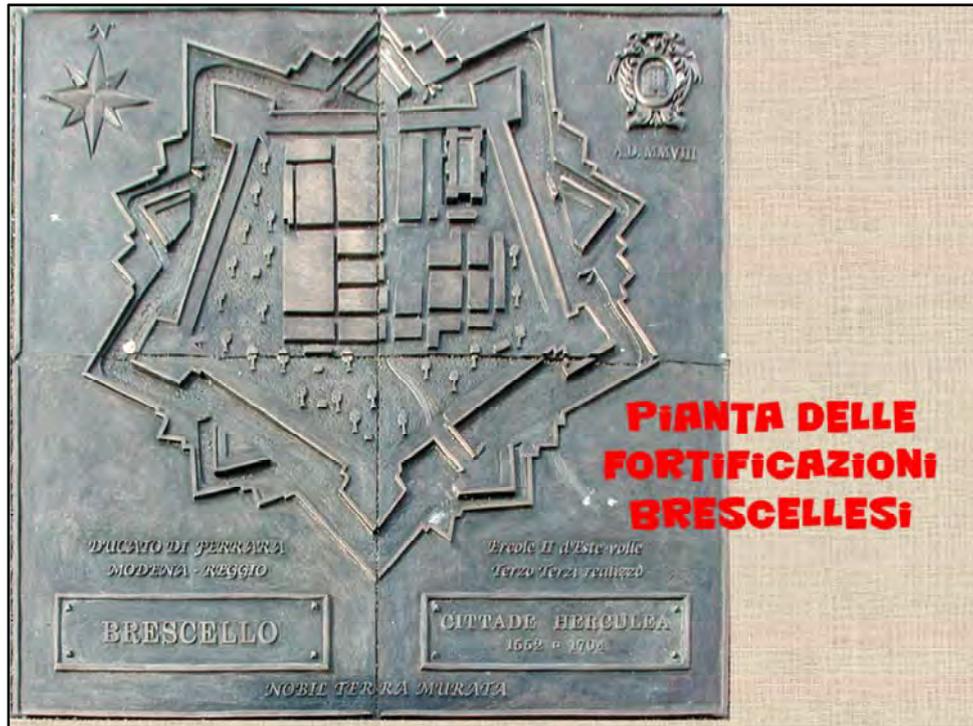
Il 18 ottobre 1479 Brescello passò agli Estensi, Duchi di Ferrara, Modena e Reggio, grazie a una permuta con il Ducato di Milano, cui cedettero Castelnuovo di Tortona. Il 23 dicembre il duca Ercole I confermò gli Statuti di Brescello che erano l'insieme delle leggi, civili e penali, che regolavano la comunità brescellese, che allora era composta da Brescello, Lentigione, Boretto e Gualtieri.



Nel 1512 Brescello fu tolto agli Estensi e passato sotto il dominio della chiesa, dove rimase fino al 1523.

Una notizia di quel periodo, decisamente curiosa per noi moderni, è quella contenuta in un atto del notaio brescellese Francesco Scardua, datato 6 maggio 1518. In quel giorno, nella chiesa parrocchiale di S. Maria di Brescello, un gruppo di professori e di dottori sottopose a un approfondito esame il brescellese Giovanni Maria Nizolio. Alla fine dell'esame venne dichiarato dottore in arte poetica e medicina. Difficile capire oggi che correlazione ci fosse fra la medicina e l'arte poetica e fra queste e la chiesa di Brescello, ma allora era così.

Il 1° maggio 1551, con un attacco a sorpresa, Brescello fu nuovamente conquistato e questa volta da Ferrante Gonzaga, signore di Guastalla, che con truppe tedesche si stava muovendo contro Parma, nell'ambito della guerra per la successione a quel ducato. Gli scontri continuarono a lungo portando, tra l'altro, alla distruzione della maggior parte delle abitazioni di Brescello.



Nel 1552 iniziò, per Brescello, il periodo di massimo splendore dell'Età Moderna, infatti, il duca Ercole II d'Este, reso prudente dal fatto che, l'anno precedente, Brescello gli era stato strappato troppo facilmente, decise di dotare il paese di un potente sistema di difesa e, a tal fine, affidò l'incarico a Terzo Terzi. Nella diapositiva la pianta in bronzo delle fortificazioni che si trova in piazza davanti alla chiesa e che riproduce fedelmente le fortificazioni cinquecentesche.



L'anno successivo, il 1553, giunse a Brescello la grande statua di Ercole, l'inconfondibile *Pasquèn*, così chiamata perché ospitò, per secoli, le pasquinate dei Brescellesi. Nella diapositiva *Pasquèn* con attorno una recinzione di ferro che fu fusa durante la I Guerra Mondiale, per contribuire allo sforzo bellico.



Nel 1570 a Brescello venne aperta anche la zecca che, per alcuni anni, coniò monete d'oro, d'argento e di mistura. Oggi queste monete sono tutte di notevole rarità. Nella diapositiva vediamo il Giulio d'argento che portava su un lato S. Genesis, protettore di Brescello, e sull'altro l'aquila estense.

Memorabile restò a Brescello la processione del Corpus Domini del 1591. Il 4 giugno, infatti, era giunto in città il duca Alfonso II d'Este che, forte dei poteri conferitegli dal Papa, da Filippo II di Spagna e dall'imperatore Rodolfo II d'Asburgo, doveva fare da paciere fra i Gonzaga di Mantova e i Farnese di Parma. Il 6 giugno arrivarono Ranuccio Farnese, Vincenzo Gonzaga, Cesare d'Este, Barbara Sanseverino da Colorno, e i marchesi Ippolito Bentivoglio da Gualtieri e Giulio Thiene da Scandiano. Raggiunto l'accordo, gli astanti lo confermarono partecipando tutti assieme alla funzione religiosa e alla processione del Corpus Domini che si snodò per le vie del paese.



Ben fortificato e presidiato da una robusta guarnigione, Brescello visse, finalmente, un lungo periodo di pace, fino al 1700, quando, a seguito della morte del re Carlo II di Spagna, ebbe inizio la guerra di successione spagnola che contrappose l'imperatore d'Austria, a Francia e Spagna. Il 4 gennaio 1702 gli imperiali imposero al Duca di Modena la consegna della fortezza di Brescello. Le ostilità, però, incominciarono effettivamente l'11 agosto, quando caddero i primi colpi di cannone su Boretto, ma fu il 31 dello stesso mese che Brescello venne stretto d'assedio e sottoposto a frequenti bombardamenti. Già il 17 giugno il duca aveva fatto evacuare 44 suore del convento benedettino, le meno giovani, tuttavia, non avevano voluto abbandonare il convento, qui dove siamo adesso, che fu bombardato, causando la morte anche di alcune suore. L'assedio, sempre più duro, ebbe termine il 26 luglio 1703 con la resa del presidio tedesco.



Dal 15 maggio al 20 novembre 1704 le fortificazioni e gli edifici pubblici di Brescello vennero rasi al suolo, dai franco-spagnoli, su istigazione del Duca di Parma, alleato dei francesi, per il quale le fortificazioni brescellesi, a ridosso del proprio stato, costituivano un pericolo e una minaccia. Questa è la versione estense, quella parmigiana, invece, dice che il duca Francesco Farnese aveva preteso l'abbattimento delle fortificazioni brescellesi perché Rinaldo d'Este, duca di Modena, era venuto meno alla parola data di demolire le fortificazioni brescellesi, come contropartita dell'abbattimento di quelle di Poviglio, che il duca di Parma aveva iniziato a demolire nel 1697.



A Brescello, il 1711 è passato alla storia per la cosiddetta “guerra delle pioppe”. Fu tutta colpa di un’isola sorta nell’alveo dell’Enza sulla quale entrambi gli stati confinanti vantavano diritto di proprietà: Brescello, perché sorgeva nella sua metà del fiume, e Parma perché asseriva che tutto il letto dell’Enza era di sua proprietà. I due ducati schierarono le rispettive truppe, le une di fronte alle altre, finché i parmigiani, il primo giugno, attraversarono l’Enza e attaccarono. Si accesero feroci scontri con perdite da entrambi le parti, fino a quando l’inviato dell’imperatore d’Austria, costrinse i contendenti a deporre le armi.

Nel 1713 finalmente una nota lieta, però solo per il fortunato che aveva trovato l’immenso tesoro formato da 80.000 monete d’oro di cui vediamo alcuni tipi nella diapositiva.



La pace durò poco perché seguirono la guerra di successione polacca (1733-1738) e quella di successione austriaca (1740-1748) e Brescello vi venne regolarmente coinvolto e subì danni da tutti i contendenti.

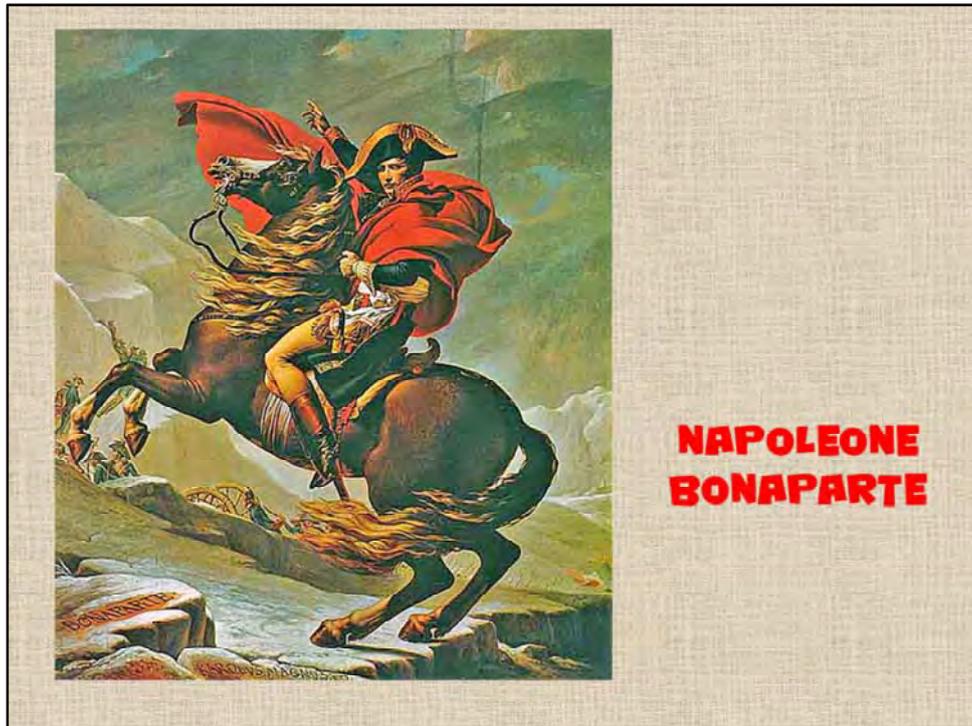
Nella diapositiva lo schieramento delle truppe durante la battaglia di Guastalla, combattuta il 19 settembre 1734, che ha visto contrapposto l'esercito austriaco a quello francese, alleato con quello del regno di Sardegna.

Nel 1746 la popolazione della parrocchia di Brescello si era ridotta a circa 1100 adulti e 700 tra bambini e ragazzi e ciò ben dà il senso delle tribolazioni vissute dal paese.

L'evento che maggiormente caratterizzò il periodo immediatamente successivo fu la drammatica alluvione del 1765. I guai cominciarono in piena estate, una stagione decisamente atipica per un'alluvione del Po.

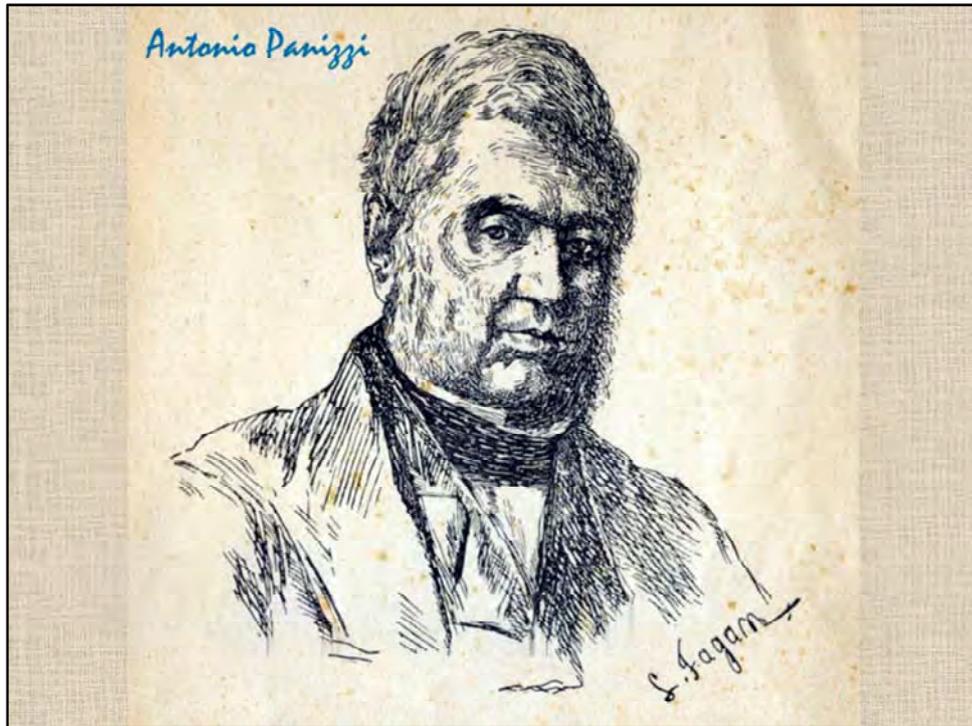


Giovedì 22 agosto il Po ruppe un argine alla Naviglia di Gualtieri e l'acqua si sparse per il paese. Boretto, allora frazione di Brescello, si difese con l'erezione di un arginello provvisorio. Quando le acque si ritirarono la falla fu otturata in tutta fretta, ma il 29 ottobre una nuova piena causò nuovamente una falla attraverso la quale l'acqua allagò ancora Gualtieri. Gli uomini, accorsi al suono delle campane a martello da Lentigione, Brescello e Boretto, tentarono di fermare l'acqua sul confine di Pieve Saliceto, ma tutto fu inutile e l'alluvione raggiunse Boretto. Passata la piena, l'acqua si ritirò quasi completamente, ma le precipitazioni ripresero e il 19 novembre il Po superò di nuovo gli argini e allagò tutta la bassa. Il centro urbano di Brescello si salvò grazie al lavoro di 40 uomini che, lavorando giorno e notte, riuscì a completare un arginello tutto attorno all'abitato. Il ristagnare delle acque indebolì talmente le abitazioni che un vento fortissimo ne demolì, in un solo giorno 300 a Boretto e 11 nelle campagne di Brescello. I senza tetto furono ospitati nelle case che ancora resistevano un piede e molti trovarono rifugio nel centro urbano di Brescello e a Lentigione che era rimasto all'asciutto. A Boretto dal 1° dicembre, fino alla maturazione del nuovo raccolto, si assegnò giornalmente, a ogni povero, una forma di pane da 4 soldi e una libra di farina. Il duca si addossò le spese per la ricostruzione e tutta la zona divenne un alveare di attività.



Durante il periodo napoleonico, Brescello non ebbe vicissitudini particolari e condivise le vicende di Modena e di Reggio, con il duca Ercole III che abbandonò il Ducato il 7 maggio 1796. Unico fatto locale di rilievo il terremoto del 7° grado della scala Mercalli che colpì Brescello il 12 febbraio 1806.

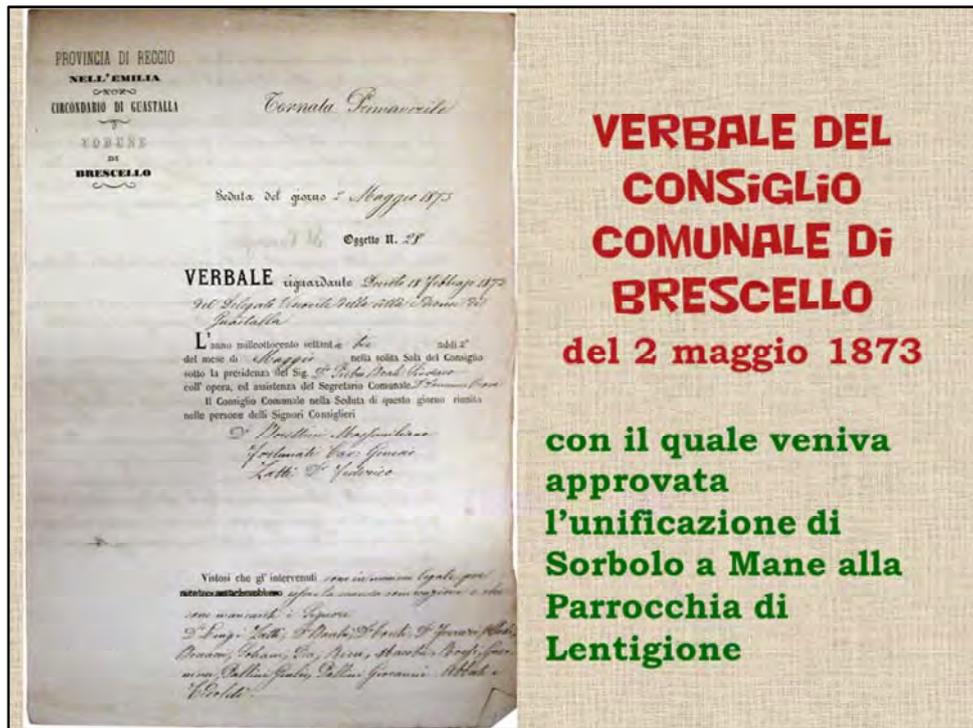
A seguito della caduta di Napoleone, il Congresso di Vienna ripristinò il Ducato di Modena sul cui trono pose Francesco IV d'Austria-Este, figlio di Ferdinando d'Austria e di Maria Beatrice d'Este.



Nel 1822 il brescellese Antonio Panizzi, sospettato di appartenere alla carboneria, prima di essere condannato a morte, riparò clandestinamente dapprima a Lugano e poi in Inghilterra. Inizialmente insegnò Italiano a Liverpool, poi, dal 1828 al 1837 fu professore di italiano all'University College di Londra. Successivamente divenne bibliotecario del British Museum. Ebbe proficui rapporti con i Primi Ministri inglesi Palmerston e Gladstone e con Napoleone III, imperatore dei Francesi. Il Cavour lasciò scritto: **“Se gl’Italiani conoscessero quali benemerenze ha il Panizzi verso la Patria nessun cittadino sarebbe tenuto più alto nell’estimazione loro.”** Ciò, viste le sue frequentazioni in Inghilterra e in Francia, fa ritenere che sia stato lui a ottenere, al Regno di Sardegna, la neutralità prima e l’amicizia poi dell’Inghilterra e della Francia, senza della quale, com’è noto, la spedizione dei Mille non sarebbe stata possibile e, con essa, neppure l’Unità d’Italia. Per i suoi meriti, ebbe in Inghilterra il titolo di Sir, come cavaliere dell’Ordine del Bagno, in Francia, personalmente da Napoleone III, quello di Ufficiale della Legion d’onore, la massima onorificenza francese, e in Italia, da Vittorio Emanuele II, dapprima quello di Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro e poi quello di Senatore del Regno d’Italia.



La Rivoluzione di Parigi del 1830 ebbe ripercussioni anche nel Ducato di Modena, dove i carbonari, guidati da Ciro Menotti, organizzarono una rivoluzione che, tuttavia, fu sventata dal Duca, che fece arrestare e giustiziare il Menotti. Allarmato dai moti rivoluzionari, il duca Francesco IV ritenne opportuno dotare Brescello di un sistema di fortificazioni, composto da quattro forti, detti Torri Massimiliane, e da due mezzelune a difesa del Po. La fortificazione aveva il duplice scopo di difendere il confine Nord-Occidentale del Ducato e di garantire una solida testa di ponte all'esercito austriaco nel caso che si rendesse necessario il suo impiego in sponda destra del Po. I lavori iniziarono il 7 marzo 1835 e terminarono il 24 ottobre 1836. Nella diapositiva alcuni timbri dei vari comandi militari che allora c'erano a Brescello e che riguardano la Piazza Militare, le Torri e i Forti.



A seguito del trattato di Firenze del 28 novembre 1844 il confine tra il ducato di Parma e quello di Modena fu portato in corrispondenza dell'Enza. L'accordo, tuttavia, trovò attuazione solo il 25 gennaio 1948, dopo la morte di Maria Luisa, duchessa di Parma e vedova di Napoleone. Sulla base di questo accordo cambiarono ducato Poviglio e Sorbolo a Mane che, inizialmente, fu aggregato a Poviglio, per poi passare al Comune di Brescello nel 1855. Con decreto del Delegato vescovile del 18 febbraio 1873, poi, Sorbolo a Mane fu staccato dalla parrocchia di Enzola e unito a quella di Lentigione. Nella diapositiva il Verbale del Consiglio Comunale di Brescello del 2 maggio 1873 con il quale veniva approvato l'accorpamento di Sorbolo a Mane alla parrocchia di Lentigione.



CARLO ALBERTO

re di Sardegna

Com'è noto, il 23 marzo 1848, Carlo Alberto, re di Sardegna, dichiarava guerra all'Austria e dava l'avvio alla I Guerra d'Indipendenza. Il duca Francesco V, presagendo la tempesta in arrivo, aveva già abbandonato Modena due giorni prima e si era rifugiato a Mantova, sotto la protezione degli Austriaci. Lo stesso giorno, alla notizia della fuga del Duca, a Brescello la gioventù si riversò nelle vie del paese, fra canti patriottici e acclamazioni a Pio IX e all'Italia. Il 23 marzo giunsero a Brescello i rappresentanti della Comunità di Reggio e vi costituirono la Guardia Civica, che il 28 prese possesso delle fortificazioni brescellesi. Buona parte dei militari che presidiavano i forti aderirono alla Guardia Civica.

Mentre la guarnigione di Brescello continuava a vigilare con i suoi cannoni, il 25 luglio, a seguito della sconfitta di Carlo Alberto a Custoza, il sogno s'infrangeva e il 10 agosto il duca rientrava a Modena, protetto dalle truppe austriache.



Per evitare di essere preso alla sprovvista da un'eventuale ripresa delle ostilità, in ottobre Francesco V venne a Brescello per predisporvi opportune misure difensive. A quei tempi, infatti, Brescello offriva molti vantaggi: era magnificamente difeso da un complesso sistema di fortificazioni, era pressoché immune dai moti di piazza, perché la popolazione era scarsa e bastava poco per tenerla a bada, e, soprattutto, era a un tiro di schioppo dal Mantovano, dove, in caso di necessità, si poteva facilmente riparare, con armi e bagagli, sotto la protezione austriaca.

Il 12 febbraio 1849 Carlo Alberto riaprì formalmente le ostilità, e il 18 marzo il duca Francesco V si mise in marcia con le sue truppe verso Brescello, dove trasferì la capitale e dove giunse il giorno dopo, alle 14 e 30. A seguito della decisiva sconfitta di Novara, avvenuta il 23 marzo 1849, Carlo Alberto abdicava a favore di Vittorio Emanuele II che concludeva l'armistizio di Vignale. Il duca Francesco V il 29 marzo dettava il manifesto che vediamo nella diapositiva, con il quale comunicava ai sudditi il felice esito della guerra e l'approssimarsi di un lungo e fecondo periodo di pace. Ringraziava quelli che gli erano rimasti fedeli e prometteva la giusta punizione a chi si era ribellato.

Con il Duca che se ne ritornava a Modena, finiva l'esperienza di Brescello come capitale del Ducato.



Si compiva, infine, l'Unità d'Italia che, qui da noi, si concretizzò con il plebiscito del 21 agosto 1859.

Dopo di allora la storia di Brescello è simile a quella di tutti gli altri paesi della zona, da cui se ne discosta solo per due momenti particolari: il ciclo dei film di Don Camillo, le cui riprese iniziarono nel 1951 e l'alluvione del novembre dello stesso anno. Nella diapositiva vediamo due momenti di questi avvenimenti.